

L'ECONOMISTA/2

Bini Smaghi: bene aver tolto il voto al Mes

Mazza

a pagina 6

L'INTERVISTA

Bini Smaghi: cruciale aver tolto il voto al Mes Ora servirebbe un Fondo sovrano europeo

«La mancanza di una propria iniziativa riflette la confusione dell'Italia sul progetto europeo, alimentata da partiti o esponenti politici che in realtà persegono l'isolazionismo e l'Italexit»

LUCA MAZZA

Dall'importanza di uno strumento come il Mes alla necessità di impiegare risorse in settori strategici a livello europeo, passando per gli interventi messi in campo dalla Banca centrale Europea. Lorenzo Bini Smaghi, economista e già membro del comitato esecutivo della Bce, analizza vari aspetti dell'emergenza economica a cui l'Europa sta cercando di reagire con un pacchetto di misure condivise.

Professore, lei si è schierato chiaramente a favore del Mes, ma davvero crede che l'obiettivo dei detrattori del Meccanismo sia l'Italexit?

La mia posizione è che il Mes debba poter offrire sostegno finanziario ai Paesi non solo quando sono in crisi, ma anche prima delle crisi. Per evitarle e per affrontare situazioni eccezionali come quella attuale con la Covid-Facility, disponibile senza condizionalità macroeconomiche. Ogni Paese sarà poi libero di scegliere se usare o meno il Mes e quale facility. Privare altri Paesi di questa possibilità, mettendo il voto sul Mes, è dar prova di mancanza di solidarietà europea. Conte se ne è finalmente accorto e ha ritirato il voto dell'Italia.

Da Bruxelles hanno fatto notare che l'Italia non ha avanzato una proposta scritta in vista del Consiglio Ue: è il segno di un Paese che si limita ad accodarsi ai piani elaborati da altri?

L'esperienza della cooperazione europea mostra che per ottenere risultati positivi per il proprio Paese, in particolare per far fare passi avanti all'Unione, bisogna avere un progetto, condividerlo con altri ed evi-

tare di rimanere isolati. Si può anche sostenere il progetto di altri, ma in questo caso i margini negoziali sono limitati e non si può poi pretendere di mettere il voto, come aveva minacciato il Presidente del Consiglio italiano due settimane fa. La mancanza di una propria iniziativa riflette la confusione che sta attraversando il Paese sul progetto europeo, alimentata da partiti o esponenti politici che in realtà persegono l'isolazionismo e l'uscita dall'Europa.

Il bilancio europeo è lo strumento più adatto per trovare i 1.000/1.500 miliardi di euro che servono per spingere la ripresa? In ultima istanza sì, perché è definito attraverso un processo che dispone di una legittimità, coinvolgendo le istituzioni democratiche dell'Europa. Il problema è che richiede l'unanimità degli Stati, che devono fornire le risorse per tale bilancio. Bisognerebbe arrivare ad un sistema più efficiente, ma significa accettare la decisione a maggioranza. Le forze sovraniste nei vari Paesi si oppongono proprio a questo, perché non vogliono una Europa più integrata. Questo è il paradosso della loro posizione.

L'Europa come potrebbe impiegare al meglio le risorse del Recovery Fund?

C'è bisogno di grandi investimenti in settori strategici in Europa, anche per contrastare il ruolo della Cina e degli Stati Uniti, che usciranno rafforzati da questa crisi perché hanno alle spalle stati forti. Se ogni Paese limita il proprio intervento ai settori nazionali, le aziende europee rimarranno nane. Ci vorrebbe un fondo sovrano europeo, per sostenere i campioni europei, che sviluppino tecnologia, prodotti e servizi per il sistema europeo.

La Bce sta accelerando sull'acquisto dei titoli per l'emergenza pandemica (Pepp) anche per contenere il più possibile l'impennata dello spread. Può fare altro in questa fase?

La Bce ha fatto molto, anche con la decisione dell'altro ieri di allentare i criteri del



collaterale. Ha fatto quanto la Federal reserve americana, anche con strumenti più potenti come la canalizzazione dei crediti attraverso il sistema bancario, garantiti dallo Stato. Nella situazione attuale, il sistema banco-centrico europeo rappresenta un vantaggio, perché raggiunge le imprese, soprattutto quelle medio-piccole, in modo più capillare.

**Quest'anno debito e deficit schizzeranno:
l'Italia dovrebbe già predisporre un piano di rientro?**

La sostenibilità del debito dipende dai tassi d'interesse e dalla crescita. Il problema italiano in questi anni è stata la crescita bassa, per colpa delle inefficienze del sistema italiano, che riguardano la burocrazia, la giustizia, l'insufficienza di investimenti, la mancanza di meritocrazia. Deve cambiare il modello di sviluppo degli ultimi anni, che ha penalizzato gli investimenti e l'occupazione, con riforme incisive. Altrimenti si rischia di soffrire degli stessi mali del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA